

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Da domani totale paralisi degli aeroporti?

Il rischio di una paralisi totale degli aeroporti in tutta Italia, si è fatto concreto. La risposta del governo, alle giuste richieste dei controllori del traffico è stata infatti negativa. Il discorso che ieri sera il ministro Prelli ha tenuto al Senato, ha inasprito le conseguenze che il miglio potrebbe provocare. Il Presidente Pertini ha sollecitato Cossiga ad assumere una iniziativa, che consenta di evitare il blocco degli aeroporti. La Federazione unitaria dal canto suo ha chiesto un incontro immediato con il presidente del Consiglio, per cercare le soluzioni adeguate. A PAG. 2

Una risoluzione della Direzione del PCI

La via del negoziato contro il riarmo

Il dilemma: controllo bilanciato o rincorsa agli armamenti che avrebbe effetti di incalcolabile gravità, anche per il quadro economico mondiale - L'impegno che tocca all'Italia

Questo il testo della risoluzione discussa e approvata dalla Direzione del PCI nel corso della sua riunione di martedì scorso.

La Direzione del PCI ha discusso i problemi della sicurezza e della difesa in Europa alla luce dei più recenti sviluppi della situazione internazionale, e in relazione alle polemiche e controversie sull'equilibrio strategico-militare in Europa, nonché alla proposta avanzata dagli Stati Uniti alla NATO di installare in alcuni Paesi dell'Europa occidentale, compresa l'Italia, 572 tra missili «Pershing 2» e «Cruise». Tali sviluppi hanno suscitato profonde preoccupazioni ed allarme.

Si registra un complessivo aggravamento nelle relazioni internazionali: conflitti e scontri locali, di origine diverse, in punti e zone tra i più importanti, interventi e ingerenze nella vita di altri paesi, drammatiche tensioni. Il clima della distensione è deteriorato.

Gli accordi Salt 2 — e la possibilità di dare av-

vio al negoziato Salt 3 — hanno suscitato nuove speranze ed attese, ma vengono apprese resistenze. È insorta la controversia sull'equilibrio delle forze ed oggi siamo posti di fronte alla minaccia di una svolta in senso opposto alla distensione: quello di una nuova impennata nella gara degli armamenti. E si tratta di armamenti sempre più distruttivi e meno controllabili: è una prospettiva allucinante, in un mondo in cui sono stati già accumulati arsenali atomici la cui potenza è molte volte più grande di quella sufficiente a distruggere la vita sulla terra.

Se questa tragica logica non venisse spezzata, villoquio e menzogna sarebbero i discorsi sulla fame e sul sottosviluppo; sulla sicurezza, indipendenza e libertà dei popoli; sul progresso civile e rinnovamento della società.

La gravità e complessità di tali questioni esigono che esse vengano esaminate e discusse con la massima serietà ed obiettività in funzione dei vitali interessi della pace e della

cooperazione internazionale, della sicurezza europea e nazionale. Deve perciò essere rigorosamente evitato e respinto ogni tentativo di strumentalizzazione di tali argomenti (o, peggio ancora, di provocazione e ricatto) a fini di politica interna.

Il Partito comunista ribadisce la sua linea di lotta coerente a difesa della pace e per il consolidamento della distensione; per nuove forme di cooperazione internazionale che siano fondate sui principi della sovranità nazionale e della non ingerenza nella vita interna di ogni paese, che siano rivolte a promuovere l'autonomo sviluppo dei popoli emergenti.

È necessario superare ogni tendenza a ricercare la soluzione di problemi e contrasti nell'irrigidimento di una politica di blocchi e nella sollecitazione di raggruppamenti ostili verso altri Paesi. A tali principi ci si deve ispirare per compiere tutti gli sforzi necessari per risolvere i conflitti e le gravi tensioni esistenti, arrestare i fenomeni di regresso della di-

stensione internazionale e dare avvio ad una sua vigorosa ripresa.

In questo quadro va affrontato il problema degli equilibri militari e delle alleanze attualmente esistenti. Pur nonendosi come obiettivo il superamento della logica dei blocchi e la loro progressiva dissoluzione, il PCI non mette in discussione le alleanze internazionali dell'Italia e realisticamente non ignora l'esistenza dei blocchi e dei relativi equilibri come dati da cui partire per rendere più vivo e operante il processo di distensione.

Ma il dilemma che si pone oggi è: — o un controllo bilanciato degli armamenti, puntando a misure graduali di disarmo; — oppure la rincorsa al riarmo. Dare la via a una nuova corsa al riarmo, soprattutto nell'attuale congiuntura internazionale, avrebbe effetti di incalcolabile gravità, non solo per la sicurezza, ma anche per lo sviluppo economico dei Paesi. È necessario dunque affrontare con la trat-

(segue in ultima)

Massimo riserbo dopo l'arresto del bancarottiere siciliano

L'FBI interroga Sindona La «prigioniera» in Italia?

Il medico del «Doctor's Hospital» ha confermato che il finanziere ha una ferita d'arma da fuoco alla coscia, che risale a due o tre settimane fa - Il figlio: «Mio padre è contento di essere negli Stati Uniti e non in Italia»

NEW YORK — Adesso si aspetta di conoscere il suo racconto. Michele Sindona era scomparso nel nulla e dal nulla sembra essere ritornato. Scritto l'effetto dei sedativi, tra le pareti della sua stanza d'ospedale a Manhattan — dove si trova in stato di arresto — ieri il finanziere ha cominciato a parlare. Davanti ad un magistrato della procura federale statunitense, ha dovuto partire da quella sera del 2 agosto scorso per ripercorrere questi due mesi e mezzo misteriosi: il presunto sequestro, la «prigionia», la strana rivoluzione ad una coscia, l'improvviso ritorno. Una versione tutta da verificare, e che per ora conoscono soltanto le autorità americane. In un primo tempo l'FBI aveva annunciato che dopo l'interrogatorio ci sarebbe stata una conferenza stampa, ma poi un portavoce in serata ha fatto sapere che la posizione giuridica del finanziere «rende per il momento impossibile qualsiasi discussione in pubblico della vicenda».

Gli interrogatori non sono certo diminuiti con il ritorno di Sindona. La sua ferita, ad esempio: il dot-

tor Elliot Howard, che ha sotto cura il finanziere al «Doctor's Hospital», ha dichiarato che «il signor Sindona ha una ferita d'arma da fuoco alla gamba sinistra, con foro d'entrata e d'uscita, apparentemente causata da due o tre settimane fa». Dunque qualcuno ha sparato al finanziere verso la fine di settembre, a quasi due mesi dal suo rapimento, se rapimento c'è stato. Ciò vuol dire che non si è trattato di un «incidente» avvenuto durante la eventuale «cattura» del 2 agosto, ma di qualcosa d'altro. Cosa è accaduto? Si aspetta di conoscere la versione dell'interessato.

Poi è aperta un'altra questione, ancora più importante: dove ha trascorso Sindona questi due mesi e mezzo? Il figlio del finanziere, Nino, l'unico che in queste ore è stato generoso in dichiarazioni, in un'intervista al GR2 ha tra l'altro detto: «Non ho mai raccontato i mesi del rapimento, ha solamente detto che è contento di essere in America». Cosa vuol dire, che prima



NEW YORK — L'ingresso di Caterina Sindona, moglie del bancarottiere, al Doctors Hospital dove è ricoverato il marito

Un gioco molto grosso

Viviamo ormai in un mondo incredibile: dove i fatti superano ogni fantasia. È ricomparso Michele Sindona. L'hanno «ritrovato» in una cabina telefonica, in pieno centro di New York. Ufficialmente, l'ex banchiere di regime è reduce da un sequestro di persona. Una ferita dovrebbe testimoniare del suo essere stato vittima di uno dei reati più odiosi proprio lui che per tanti anni è stato il banchiere che riciclava il denaro estorto ai sequestrati.

Gli interrogatori si affollano. Bisogna porre non per amore del «giusto» ma perché attraverso storie da fantascienza come queste è possibile intravedere il volto, la dimensione inedita, i caratteri mostruosi di quello che oggi è diventato, nel mondo del capitalismo reale, il gioco del potere.

Scomparso Sindona a New York, la gestione delle notizie circa il suo «sequestro» ha immediatamente marcato un punto e si è allungata a Roma. È vero che in questa città vi è uno dei difensori di Sindona, quello che ha acquistato in questo ultimo anno il maggior peso (autorevoli difensori Sindona ha anche a Milano e in altre città, naturalmente il meglio in ogni settore e i più intralciati). Ma nella capitale ci sono gli uomini, le fazioni, i gruppi di potere legati fino a ieri a Sindona, e interessati oggi alla sua sorte. Ai suoi documenti, ai suoi ricatti, alle sue possibili rivelazioni. Poi, è entrata in scena Palermo, con le sue mafie siculo-americane. Questo è il triangolo: New York, Palermo, Roma. E sullo sfondo Milano con il suo mondo affaristico.

Una dimensione, dunque, transoceanica. Nella sua storia, stando ai suoi biografi, naturalmente il meglio in ogni settore e i più intralciati. Ma nella capitale ci sono gli uomini, le fazioni, i gruppi di potere legati fino a ieri a Sindona, e interessati oggi alla sua sorte. Ai suoi documenti, ai suoi ricatti, alle sue possibili rivelazioni. Poi, è entrata in scena Palermo, con le sue mafie siculo-americane. Questo è il triangolo: New York, Palermo, Roma. E sullo sfondo Milano con il suo mondo affaristico.

Un tirare la fila non è solamente un gruppo di palazzo, ma un settore di una vasta multinazionale degli affari e del crimine che si muove al di fuori e al di sopra di ogni legge, e che perciò è interessato o, meglio, è interessato a ottimizziamente, si potrebbe dire — a incoraggiare le forme più violente di annientamento della democrazia. Sindona ha agito in tale contesto. Perciò è un uomo che scotta. Attraverso lui sarebbe possibile penetrare nelle stanze segrete e inconfessabili delle più preciose manovre dissestanti verificatesi in questi ultimi anni nel nostro paese. Basti rammentare gli anni che culminano nel '73-74, e il ruolo di Sindona nella manovra economica più perdida contro la lira e l'economia del nostro Paese. La verità è che attraverso uomini come questi si è affermato un sistema fatto di manovre finanziarie, di esportazione di capitali, di finanziamento occulto di gruppi e partiti politici, di corruzione della vita pubblica.

Perciò non ci conviene che si riduca il suo sequestro di Sindona alla semplice manovra di un bancarottiere in fuga, tesa a mettere nel sacco gli sforzi di due magistrati.

Maurizio Michelini

(Segue a pagina 2)

Le decisioni della Direzione dc

Presto incontri tra i partiti costituzionali

Il documento congressuale «area Zaccagnini»

ROMA — Si svolgeranno nella settimana prossima gli incontri tra i partiti sui problemi costituzionali: la Direzione della Democrazia cristiana ha dato via libera a Zaccagnini con un documento molto cauto, che evita di fissare una agenda precisa e rigida per questa serie di colloqui, la prima che avviene dopo le elezioni politiche anticipate. Di che cosa si parlerà? Certo, di modifiche o di ritocchi a singoli parti della Costituzione (e su questo è già aperto un dibattito, specialmente dopo la pubblicazione del saggio di Craxi, anche se la DC si preoccupa di precisare anzitutto che l'edificio costituzionale resta fondamentalmente valido alla luce dell'esperienza di un trentennio, ma non si eviterà di discutere di altri aspetti del quadro italiano d'oggi. La tematica degli incontri non è bloccata.

Lo ha precisato anche Zaccagnini, osservando che il di-

battito sulle istituzioni «non può svolgersi in astratto, come un fatto a se stante, ma come parte essenziale del più vasto confronto che sembra ormai incamminarsi — ha detto — sul terreno politico, e che deve comunque procedere nell'ambito irrinunciabile di questa Repubblica e della sua carta costituzionale». E Piccoli ha aggiunto: «Quando ci si siede intorno a un tavolo, si comincia col parlare dei temi in programma, ma si possono affrontare anche altri argomenti».

E' soprattutto sulle opzioni generali che l'atteggiamento della DC è stato esplicito, restando solo accennate le proposte concrete, che riguardano in particolare le forme di raccordo e di collegamento tra lo Stato nel suo complesso e le Regioni. Niente seconda Repubblica, niente mutamenti alla parte della Costituzione.

c. f. (Segue in ultima pagina)



Almeno dieci le vittime del maremoto a Nizza

Spaventoso il bilancio del maremoto che l'altra sera ha spazzato la costa azzurra: due ergastoli, onde si sono abbattute da Mentone ad Antibes, travolgendo imbarcazioni, impianti industriali e portuali. Almeno dieci i morti accertati fra i quali degli operai che lavoravano al rafforzamento di una diga foranea. Diversi i dispersi. L'alluvione che ha colpito la zona sembra determinata anche dalle continue speculazioni edilizie della zona. Nel Nord Italia il tempo migliora, ma i danni, specie in Val d'Ossola, sono terribili. NELLA FOTO: piazza Cavour, a Como, allagata dalle acque del lago.

Accogliendo le richieste della magistratura italiana

I giudici francesi hanno deciso: concessa l'extradizione di Piperno

Il governo di Parigi dovrà pronunciarsi entro 60 giorni se dare seguito o no alla sentenza — La motivazione si riferisce al «concorso» nella vicenda Moro

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Parere favorevole dei giudici francesi per l'extradizione di Franco Piperno: la Chambre d'accusation della Corte d'appello di Parigi lo ha espresso ieri dopo tre settimane di «riflessione» che ha condotto il giudice evincendo dal pesante e gravoso dossier inviato dai giudici romani a Parigi il 29 agosto scorso, in appoggio alla seconda richiesta di estradizione, che Piperno «si è reso complice con aiuto, istruzione e assistenza del sequestro di Aldo Moro e del suo assassinio». Un reato che viene ritenuto assistito comune e che «rispetta il principio della doppia incriminazione» (vale a dire che figura nei codici penali italiani e francesi) e che rientra quindi nel quadro della convenzione italo-francese del 1870 e della successiva legge integrativa francese del 10 marzo 1927.

Spetta ora al governo, nel periodo massimo di 60 giorni, decidere se dare seguito o meno al parere positivo della corte. Entro questo stesso periodo la difesa potrà fare appello al consiglio di Stato.

Ma pochi nutrono dubbi, anche tra gli avvocati difensori, che Piperno (come avvenne a suo tempo per l'avvocato tedesco della RAF, Croissant) sarà consegnato nelle prossime ore alla giustizia italiana. La quale dall'altra parte (e questo rientra nelle clausole della convenzione Franco italiana circa l'extradizione) potrà giudicare il soltanto sulla base dei reati per i quali essa viene concessa». Dei 46 capi d'accusa contenuti nel mandato di cattura emanato dai giudici romani nei confronti del leader dell'autonomia i giudici francesi hanno preso in considerazione solo il secondo e il diciassettesimo punto del

dossier, quelli che concernono appunto il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro. Riconoscimento soltanto «parziale», quindi, delle imputazioni dei giudici romani, ma sufficiente per accontentare alla richiesta di estradizione. Sono occorsi più di tre quarti d'ora al presidente della Chambre d'accusation Jean Fau per leggere a Piperno, attento e teso, in piedi sulla pedana davanti ai giudici e attorniato da quattro agenti della scorta, le motivazioni della decisione.

Il filo conduttore di questa sentenza ha riconosciuto in parte, giuste il giudizio espresso nel corso del dibattimento tre settimane fa dall'avvocato generale Dupin che aveva ritenuto più della metà dei capi d'accusa non compatibili con gli articoli della convenzione del 1870. Si trattava di reati minori quali il porto d'armi, la ricettazione, contrabbando di targe di auto-

mobile ecc. Per contro la corte ha rifiutato di seguire il ragionamento della difesa che giudicava il mandato di cattura di Roma come una ripresa «sotto forme diverse» delle stesse incriminazioni per le quali la Chambre d'accusation aveva rifiutato il 31 agosto scorso l'extradizione di Piperno, ritenendo che si trattava di fatti politici non previsti dalla convenzione franco-italiana.

Il presidente Fau ha detto esplicitamente che i mandati di cattura nei confronti di Piperno fanno parte di due procedure distinte e presentano una differenza «assoluta». La corte pertanto ha creduto di individuare nel secondo dossier della magistratura romana, quello inviato il 29 agosto, una serie di elementi e presupposti «gravi, precisi e concordanti» che l'hanno con-

Franco Fabiani (Segue in ultima pagina)

Gli interventi dell'on. Piccoli sulle gestioni della Tv

Se lo prendessimo sul serio?

Propongo di prendere sul serio Flaminio Piccoli. Ci siamo divertiti abbastanza a discutere l'asserzione che la Rete 1 TV fosse stata eretta a difesa del cattolicesimo, come un tempo le Crociate e il Consiglio di Trento, la lemm-in che vi si fossero introdotti di soppianto gli ignoti, la minaccia di far fare a Milano Strano la triste fine dell'ammiraglio Coligny nella notte di San Bartolomeo, tutto questo è già stato giustamente commentato con adeguate rampogne. Altrettanto giustamente ci si è chiesti che cosa mai c'entrasse il processo di Cantuzano con le sorti del cattolicesimo, e perché l'onorevole Piccoli volesse privare milioni di telespettatori di quanto avevano potuto

vedere e ascoltare i pochi fortunati presenti in quella sala di tribunale, essendo i processi, in Italia, obbligatoriamente pubblici. Ma adesso, in una lettera a Repubblica, Flaminio Piccoli dice due cose: primo, che come cittadino, ha diritto di criticare come gli pare i programmi televisivi; secondo, che non c'è alcuna proporzionalità con la trasmissione sulla strage di piazza Fontana, ma con tutto l'assetto, il funzionamento, la produzione della Rai post-riforma. Sul primo punto, gli si obietterà che lui è presidente della DC, e che quanto dichiara di «non riconoscersi né nella Rete 1 né nella Rai in genere, le sue parole acquistano un ben preciso sapore. Ma la domanda fonda-

mentale è: perché un determinato partito o un determinato uomo politico dovrebbe «riconoscersi» in uno specifico settore della radiotelevisione pubblica? E' a questo proposito, però, che Piccoli esprime concetti del tutto nuovi, anche se profondamente contraddittori. Propongo perciò di prenderlo sul serio. Il presidente della DC deplora «l'attesa, inammissibile e a quanto pare, ipocritica identificazione "politica" e "area" delle reti televisive»; protesta per «questa incredibile operazione algebrica che assegna di fatto un'area all'opinione e all'azione cattoliche e un'altra all'opinione laica»; denuncia «le appropriazioni indebite conseguenti a questa logica lottizzatrice»; si

dichiara favorevole a «tenere insieme, una accanto all'altra, le diverse ispirazioni, le diverse culture». Certo, sarebbe facile con tentare a divertirsi. L'onorevole Piccoli sa meglio di me che l'inammissibile logica lottizzatrice ha dato alla DC la maggioranza schiacciante delle cariche direttive in Rai, con qualche ritaglio di spazio ai socialisti e ai «minori» e con una rigorosa discriminazione anticomunista; sa meglio di me che vi sono situazioni aberranti come il giornale radio in proprietà privata a Selva o come il TGI dove circa democristiana è al 98 per cento (e stanno cercando di far-

Luca Pavolini (Segue in ultima)



in attesa del congresso dc

NOI ABBIAMO un co-nocente assistito da una coscienza estrema e un senso molto alto da scrupoli innumerevoli. Per sopravvivere in questo stato di ansie ininterrotte, egli si regola, naturalmente, con la mattina, verso le nove la sua sorte che, da buona mas-sa, si leva prestissimo, ed entra in camera senza la luce». E riprende a dormire, abbattuto dai rimorsi.

Costui, democristiano, è un amico dell'on. Emilio Colombo, intorno al quale, appunto, si raccoglie il «Gruppo degli amici di Colombo», formato di persone notevoli soprattutto per due motivi: primo, perché sono rarissime (u-

na volta, nei tempi di maggiore fulgore del gruppo, se ne contavano fino a tre). Secondo, perché sono imbattibili nel conservare i segreti. Nessuno di essi, infatti, ha mai voluto dire perché su un amico dell'on. Colombo, del quale, d'altra parte, non si è mai capito come la pensi. Si è tentato di tentare di entrare in confidenza con lui, ma senza successo. La sua vita scientifica, che usa fare la prova del quanto di paraffina, al fine di accertare se uno ha sparato, con l'on. Emilio Colombo si è tentata ripetutamente l'applicazione del «basco di paraffina» per vedere se questo cordia le copricapo, messo a contatto col suo, diciamo così, cervello, ricelasse per caso tracce di pensiero. Ma inutilmente. Si è accerto che il presidente del Parlamento europeo è munito di una cordicella che partendo dal collo gli corre per tutto il corpo sotto i vestiti e termina ai lacci delle scarpe, cui viene saldamente legata. Così l'on. Colombo evita che gli viti la testa.

Cossiga risponde oggi alla Camera sulla Fiat

Questa mattina il presidente del Consiglio Cossiga risponderà alla Camera sul caso Fiat. In una interpellanza i deputati comunisti hanno chiesto di sapere quali iniziative ha preso il governo perché sia impedito alla Fiat di sottrarsi agli organi dello Stato e per indurre la azienda a revocare il blocco delle assunzioni. I deputati comunisti hanno chiesto di sapere quali iniziative ha preso il governo perché sia impedito alla Fiat di sottrarsi agli organi dello Stato e per indurre la azienda a revocare il blocco delle assunzioni. I deputati comunisti hanno chiesto di sapere quali iniziative ha preso il governo perché sia impedito alla Fiat di sottrarsi agli organi dello Stato e per indurre la azienda a revocare il blocco delle assunzioni.

A PAGINA 6